



“Poca favilla gran fiamma seconda”
Dante, Par. I, 34

Sped in A.P.
Art.2 comma 20c
Legge 662796
DC/DCI 401548
2001 / RA

La Ludla

Periodico dell'Associazione “**Istituto Friedrich Schürr**”
per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo
Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 1168 del 18.09.2001

ANNO VIII - GENNAIO - FEBBRAIO 2004 - N. 1

Questo numero è stato realizzato con l'apporto del comune di Ravenna



Romagna popolare

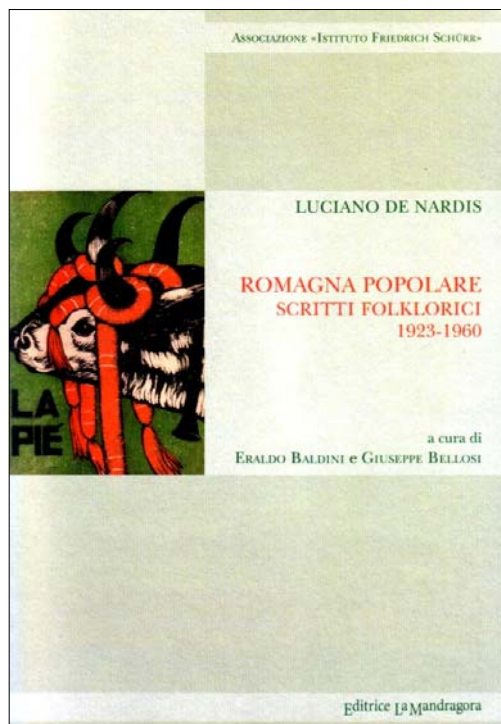
**Scritti folklorici di
Luciano De Nardis**

La nostra collana «Tradizioni popolari e dialetti di Romagna» si arricchisce ora di una nuova opera: questo bel libro di Luciano De Nardis che raccoglie in volume gli scritti dell'emerito folklorista forlivese apparsi ne «La Piè» dal 1923 al 1960. La cura dell'opera è stata affidata ad Eraldo Baldini e a Giuseppe Bellosi, ma anche Dino Mengozzi ha messo gentilmente a disposizione un suo importante saggio che fa luce sulla vita e sull'opera del De Nardis, al secolo Livio Carolini.

L'informazione non sarebbe però completa senza segnalare i meriti di coloro che hanno consentito la realizzazione dell'opera: la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che ha concorso al sostegno delle spese di stampa; la Proprietà de «La Piè» nella persona della Dottoressa Ada Carini Spallicci che diede liberatoria per la pubblicazione degli articoli, nonché il Direttore, la Redazione e l'editore Marzocchi.

L'Editrice La Mandragora di Imola ci ha assistito come sempre, mettendoci a disposizione un prodotto editoriale di grande prestigio e stampando in proprio un certo numero di copie, sì che il libro possa apparire nelle librerie, com'è già avvenuto per *Usi, e pregiudizi de' contadini della Romagna* di Michele Placucci. Ora il libro è a disposizione gratuita di quegli amici della

Schürr e de **la Ludla** che, con il loro impegno gratuito e regolare, consentono all'Associazione di svolgere le sue molteplici attività sul fronte della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo; ma i libri saranno inviati, sempre a titolo gratuito, anche a tutti gli enti locali romagnoli, a tutte le biblioteche pubbliche, agli istituti culturali ed ai privati studiosi che operano nell'ambito della “romagnolità”. E quando la **Schürr** dice Romagna è ormai inteso che non si tratta delle sole province di



[continua a pagina 2]

Ravenna, di Forlì-Cesena e di Rimini, ma di tutta l'area i cui abitanti si sentono per la maggior parte, per tradizione culturale e per quanto resta del dialetto, romagnoli: quindi le nostre pubblicazioni sono da tempo diffuse nell'Imolese, nella Romagna Toscana (Marradi e Palazzuolo), a San Marino ed in gran parte del Montefeltro, nell'intento di concorrere all'affermarsi di una comune identità culturale romagnola, superando quei diaframmi determinati dalle diversità dialettali ed ancor più dagli esasperati campanilismi.

Sull'importanza dell'opera e del suo autore, la cui vita s'intreccia indissolubilmente alle vicende culturali e politiche del suo tempo, e fu protagonista sia di quanto la Romagna accolse dal di fuori (per esempio il futurismo) sia di quanto essa stessa diffuse nell'ambito dello "spalliccianesimo", **la Ludla** dirà in altra occasione. Ora vogliamo dare la parola a De Nardis che, in un articolo apparso sul n. 5 de «La Piè» del 1924 che parla di *dè impristé*, ci espone un metodo di lavoro che ancora aspetta di essere compiutamente realizzato.

~~~~~

#### **NOTA ALLA «PREVISIONE DEL TEMPO»**

Un lettore ci scrive che, a proposito dei *giorni prestati*, la tradizione diffusa in Romagna - e dal Nardi e Placucci raccolta - li pone all'inizio di marzo, anziché all'inizio di aprile, come noi precisavamo nel nostro articolo sulla *Previsione del tempo*. La versione da noi riportata è propria della città e dei sobborghi di Forlì e l'abbiamo attinta, concorde, da varie bocche. Noi non citiamo, nei *Brisul*, versioni che abbiano provenienza diversa da quella così strettamente delimitata, perché vorremmo che qualche volonteroso, per i diversi argomenti da noi in successione esposti, riportando le dizioni di altre città e di altri borghi, che gli fossero familiari, aiutasse la Piè a raccogliere, intera, la demologia superstite, della Romagna. Altri poi, più tardi, potrebbero anche pensare al lavoro di raffronto e di critica, per una probabile definizione delle fonti originali delle nostre tradizioni. Per tornare ai *giorni prestati*, diremo che rimane comune alle due versioni la causa, la favola dei capretti, del pastore e del Mese che aduna burrasche per distruggere le greggi già chiamate ai raduni di primavera; solo si spostano i giorni d'un intero mese: giorni però che nella nostra versione sono ad ogni modo ben specificati dai versetti che si fan pronunciare a Marzo all'ora che minaccia il pastore preoccupato di salvarsi il gregge:

*Tri che a n'ò, tri che u mi presta abril  
i tuoi caprin te li farò murir.*

Sei giorni erano dunque sufficienti a Marzo per decidere a suo vantaggio la sfida irosa: *gli ultimi tre che gli rimanevano* - quando propose la sfida stessa - *e i primi tre che Aprile condiscendeva a prestargli.*



Luciano De Nardis («La Piè», 28, 1959: 99).



## I scrivo a «la Ludla»...

Dr. **Sauro Mattarelli** / Direttore de «IL PENSIERO MAZZINIANO»

«... ho letto sull'ultimo numero de **la Ludla** sia la nota del lettore Gerolamo B. di Cesena, sia l'intervento di Gilberto Casadio sulla questione "Romagna". Intanto apprezzo il "tono alto" con cui state affrontando la questione e, siccome s'è fatto cenno al saggio del mio amico Franco Cavassa (Università di Bologna), apparso sul «Pensiero Mazziniano», penso di far cosa gradita inviando una copia della rivista che contiene il saggio in questione e una copia delle riviste successive che hanno ospitato repliche e contorepliche. Con l'occasione auguro a tutti un proficuo lavoro e porgo i miei migliori saluti. Sauro Mattarelli.»

Professor **Alfredo Stussi** / Scuola Normale Superiore di Pisa, CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA

«... ricevo e leggo sempre con piacere **la Ludla** e nell'ultimo numero mi ha particolarmente interessato l'articolo di G. Casadio su **Romània e Romagna**. A questo proposito mi permetto di segnalare che scrittori come Giovanni Villani e Boccaccio sicuramente pronunciavano *Romanìa* e non *Romània* il termine con cui designavano i territori dell'Impero d'Oriente. Ce lo dimostra il fatto che tale parola nei testi poetici coevi rima con *bugìa* (Cino da Pistoia), *resìa* e *venìa* (cioè 'eresia' e 'veniva' in Antonio Pucci) ecc.

Molto cordialmente, prof. Alfredo Stussi.»

Dottoressa **Ada Carini Spallicci**

«... Grazie per questo nuovo e tanto gradito volume [**Usi, e pregiudizi de' contadini della Romagna** di Michele Placucci]. Vi ho trovato tante notizie su usi, superstizioni, abitudini popolari, che mi raccontava la nonna paterna. Grazie ancora.

Cordiali Saluti, Ada Carini Spallicci»

Professor **Lucio Gambi** / Università di Bologna, DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE

«... ho ricevuto qualche settimana fa **U j era una vòlta** di Rosalba Benedetti, e ringrazio molto Lei e l'Autrice. In queste settimane ho letto le "fole" con vero godimento e distensione, spiacente però che la mia impreparazione nel campo filologico mi impedisca di cogliere adeguatamente le radici e i legami di questa tradizione favolistica. Vi auguro che vogliate continuare in futuro la vostra brillante iniziativa di trascrizione / pubblicazione integrali di testi dialettali, che servono a definire meglio la realtà regionale. Con i più cordiali saluti, Lucio Gambi.»

Antonio Sbrighi (**Tunaci**)

*Adès che sta Ludla cun tânt amór nudrida  
La pè dvintèda grànda e bèla  
E nench d' fura cnunsuda,  
Avlen ch'la chempa sèmpar;  
e a la badren a vesta  
Par vid ch'i-n-s la sgvèsta  
Cvi ch' sta sèmpar a la finèstra.*

Adesso che questa «Ludla» nutrita con tanto amore \ sembra diventata grande e bella \ e conosciuta anche da altre parti, \ vogliamo che viva per sempre; \ e la sorveglieremo a vista \ per evitare che ce la guastino \ quelli che stanno sempre alla finestra.

Nella collezione **Soldanelle** (Poeti della lingua di Romagna), è uscito nel '98, edito dalla Società editrice "Il Ponte Vecchio" di Cesena **La tartèna ad Ciàisar** di **Mino Casali**. Nato nel 1926, Casali, all'età di otto anni, era già un **murè**, un mozzo, su una tartana di Cesenatico e da allora ha sempre esercitato il mestiere del pescatore. Un pescatore sui generis, però, visto che in Casali albergava l'animo di un poeta, e da poeta egli ha saputo rimandarci consapevolezza di un mondo, di un mare, di una Cesenatico ormai relegati al ricordo, assieme a parole come **buam, pipèta, trèsa, s-ciavèina**, e tante altre. Chi fosse in grado di parlargene, ci scriva!

**Mino Casali**

## **La Tartèna ad Ciàisar**

di Paolo Borghi

«Ho voluto fare una raccolta delle mie poesie per parlare della vita dei pescatori»: questo l'esordio di Mino Casali nella stringata "Nota dell'autore" che precede i versi della sua miscellanea poetica.

Con la sua scomparsa, avvenuta nel 2002, la poesia dialettale romagnola ha perso una delle sue voci più atipiche, una voce che non comunicava l'usuale Romagna dell'entroterra contadino, bensì quella affacciata sull'Adriatico o per meglio dire nell'Adriatico,

...e nostar distàin  
e' finés int e' mèr.

perché Mino Casali fin da piccolo ha esercitato l'antico mestiere del pescatore, e lo ha praticato in

un'epoca nella quale lo si faceva solo andando a vela, soggetti al mutevole arbitrio dei venti e delle onde.

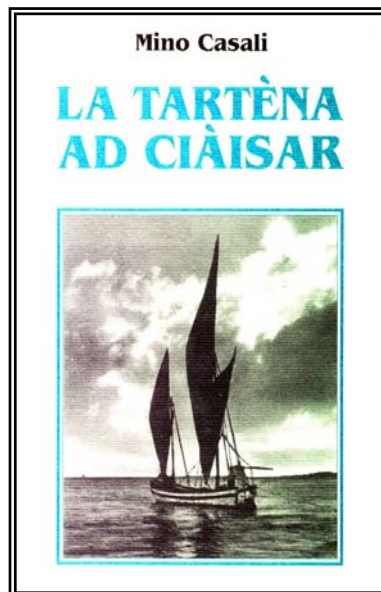
I fiul de' mèr  
una vita travaieràda,  
nasù int la riva de' canèl  
al marèti, i timpurèl  
e' bsogn ad campè  
e' sguèrd vers e' mèr.

Dubbi che in **La tartèna ad Ciàisar** ci possa essere qualcosa di ciò che Ferruccio Benzone, nella sua postfazione ha definito «il sospetto di un tenue narcisismo», nel narrarsi e nel narrare? Dal mio punto di vista mi sentirei senz'altro di escluderlo, in versi come questi:

Un lèmp, un ton,  
e' zil u s'inscura  
u j'è la trèsa int la tramunténa  
sbrighèsum a tirè so la tarténa.  
E' mèr u s' mov  
e' chènta:  
l'è una musica ad paura.

chiunque pratici o abbia praticato il mare con una certa costanza, specie se a vela, può riconoscere gran parte di se stesso, delle sue sensazioni, dei propri sentimenti di angoscia, di incredulità, di meraviglia dinanzi a quelle manifestazioni della natura, da cui nella vita di terra manco sarebbe sfiorato:

L'è quand che e' mèr e' cres a léva  
a léva  
e la fuschi l'è feta



*e t'an vid nisùn  
che se t'putès l'ès in tèra  
darèst l'amna a qualcadun.*

Nondimeno il mare ha tanto da offrire, anche se tanto può chiedere in cambio, e dunque si può iniziare a praticarlo anche per caso, o per costrizione (perché a casa ...i n'è un tròcal ad pèn da magné...), ma alla fine si continua a viverlo solo per scelta. Scelta che tuttavia non significa amore senza riserve, ma che dovrà accettare di amalgamarsi e convivere con altri eterogenei sentimenti quali l'odio, l'esaltazione, lo sgomento, lo stupore, la gratitudine e che, in Mino Casali, negli anni finiscono per sfociare in una sorta di rimpianto per un passato e per una sua Cesenatico delle vele, che ormai trova rifugio solo nella memoria.

*Un rèful ad vent  
la pipéta, i tarzarul  
i sacrifici par dè da magnè a i fiul.  
La nostalgia d'un temp  
che un turnarà  
guardend cal vaili senza vent  
masèdi ad qua e ad là  
fra du punt e al ca.*

La sua, insomma, è una piccola silloge di poesie tenere e vitali a un tempo, nelle quali egli mette a nudo la sua anima e la sua vita di pescatore, come solo un poeta e un marinaio può fare,

e lui, d'essere un vero marinaio ed a suo modo anche un vero poeta, non nutre dubbi:

*Un poeta?  
Un marinèr?  
E lasa di dobi  
a i prufén  
u n'è una vargogna  
l'è un qualquèl  
che e' ven da luntén.*



Vele di Ettore Nadiani



## Quota sociale 2004

Fra queste pagine troverete un modulo di c.c. postale adatto per pagare la quota sociale (12 euro, come sempre) per l'anno in corso. L'abbiamo inserito in tutte le copie, anche perché le Poste pretendono che tutti i giornalini abbiano lo stesso esattissimo peso, pertanto i consoci che hanno già pagato la quota e gli istituti e gli operatori culturali che ricevono gratuitamente **la Ludla** faranno finta di non vederlo: per loro non vale; sì, invece, per gli altri consoci.

**Burdèl, mitiv in régula, cvandinò u-s toca ad mandèv a ca l'esatòr!**

Per chi preferisca pagare tramite banca, ecco le coordinate:

**Cassa Risparmio Ra.** Agenzia di Santo Stefano:

ABI: 06270 - CAB:13172- Conto Corrente: 3912 - CIN: J

**Banca Popolare Ra.** Agenzia di Punta Marina:

ABI: 05640 - CAB:13111- Conto Corrente: 5520 - CIN: R

**Unicredit Banca.** Agenzia n. 5 di Ravenna:

ABI: 02008 - CAB:13170- Conto Corrente: 3192658- CIN: S



**Esattore romagnolo** (da *Drug Lion* di Davide Revianti)

Il consocio Pierpaolo Magalotti di Cesena ci ha inviato la fotocopia di un articolo apparso sul numero del 27 dicembre 1903 del settimanale cesenate 'Il Cittadino'. Sotto il titolo *Canti popolari cesenati* l'anonimo estensore dell'articolo (lo stesso direttore Nazzareno Trovanelli?) riproduce parzialmente una pubblicazione di Emilio Lovarini contenente 12 rispetti in dialetto romagnolo raccolti nel cesenate: "Noi, a costo di commettere un abuso verso l'egregio amico, - scrive l'articolista - *riproduciamo la maggior parte di questa [introduzione] e tutti i dodici piccoli canti, permettendoci solo di sostituire alla grafia strettamente scientifica del raccoglitore una più popolarmente accessibile, e d'introdurre qualche lieve variante.*"

Incuriositi dall'articolo, e soprattutto dalla 'grafìa strettamente scientifica', siamo andati a consultare l'opera originale, non facilmente reperibile perché, trattandosi di una pubblicazione per nozze, venne stampata in numero limitato di esemplari.

L'autore, Emilio Lovarini, era nato a Vicenza nel 1866 e morirà a Treviso nel 1955. Laureatosi a Padova, insegnò nei licei a Cesena, dal 1895 al 1900, e poi a Bologna fino al 1936. In quest'ultima città fu anche libero docente di letteratura italiana. Si dedicò agli studi di letteratura pavana ed in particolare all'opera di Angelo Beolco, detto il Ruzzante. Il suo più grande merito fu tuttavia la scoperta e la pubblicazione a stampa nel 1928 de *La Venexiana*, la commedia cinquecentesca in dialetto vene-

ziano, divenuta in seguito celeberrima.

I *Canti popolari cesenati* sono un opuscolo di 24 pagine, pubblicato a Padova per le nozze Marchetti-Sègre - celebrate a Bologna il 6 dicembre 1903 - nel quale il Lovarini dedica alla sposa Marta Sègre l'edizione di 12 rispetti, raccolti nella zona della Pieve di San Tommaso, frazione collinare a pochi chilometri a sud di Cesena. Alla lunga presentazione, nella quale vengono tessute le lodi della poesia popolare, segue la trascrizione fonetica dei canti, caratterizzata dall'uso di numerosi segni diacritici che riproducono accuratamente il grado d'apertura e di nasalizzazione delle vocali, nonché la distinzione fra c e g palatali e velari e fra s e z sorde e sonore.

Una trascrizione scientifica che - come ricorda l'autore stesso nella *Nota bibliografica* che segue il testo - non era mai stata adottata in precedenza per il dialetto romagnolo e per la quale egli si avvale dell'aiuto di un suo ex alunno cesenate, a quel tempo non ancora diciannovenne, ma destinato a diventare ben presto uno dei massimi esponenti della critica letteraria dei primi anni del Novecento. «Di un

pregio sopra tutto ho voluto dotare questa raccolta, procurando, col valido aiuto di un mio valoroso scolaro di Cesena, il signor Renato Serra, di dare una descrizione diligente del dialetto, per modo da superare nell'analisi morfologica e nella delicatezza della rappresentazione poetica ogni stampa anteriore di cose romagnole. Troppi segni, è vero, per chi parli tal dialetto, ma pochi tuttavia per chi non lo parli».

\*\*\*

Nella pagina a fianco si riporta il testo dei dodici "rispetti" (ne «Il Cittadino» indicati con il termine di "trinelle") nella trascrizione "popolare" del settimanale; nel riquadro, invece, la riproduzione dei canti 4 e 5 nella grafia "strettamente scientifica" del Lovarini.

Giova infine ricordare che questi canti popolari non erano però sfuggiti a Pier Paolo Pasolini che ne riporta due (il 5 e il 7) nel suo *Canzoniere Italiano* (Guanda, Parma 1955) ai numeri 93 e 94.

Insieme ai canti raccolti dal Lovarini, il Pasolini presenta, per la Romagna, canti tratti dalle raccolte di Olindo Guerrini, di Benedetto Pergoli, di Tomaso Randi.

## Fiori di Campo

### 12 canti popolari cesenati di fine '800

di Gilberto Casadio

1. Vut avni qua cun me a cantè al trinèli?  
Ciapa un banchett e cazzat in sdè.  
A vlem cantè totta la nozz e e dè,  
A vlem fè gara chi li sa piò bèll.

2. Oppur un bel cantè l'è la mattèna!  
Al vosi al va; la zenta la cammèna.  
Oppur un bel cantè l'è là da st'ora!  
Al vosi al va; la zenta la lavora.

3. Bel giuvanin, ch'u vi trema la fazza,  
Ch'u vi dà pena la vostra ragazza,  
Bel giuvanin, ch'u vi trema la vosa,  
Ch'u vi dà pena la vostra murosà.

4. Guerda pu là l'amor, che la va via;  
Lascèla pur andè, ch'la n'è la mia.  
Guerda pu là l'amor, che la va là;  
Lascèla pur andè, ch'la turnarà.

5. Ma vo', Pirin, tuliv un bèl cappèl,  
Che la Rusina l'ai farà l'urèl;  
E l'ai farà l'urèl cun un fil d'or,  
E par di piò l'ai mitrà e su cor.

6. E ven a quà e mi amor par la calèra;  
L'è tutt ingabanè ch'um pè la neva;  
E ven a quà e mi amor pulid e bèl,  
Ch'u jà fiurì una rosa int'e cappèl.

7. A e mi amor, che l'è pulid e bèl,  
Farò fiurì al rosi int' e cappèl;  
A e mi amor, che l'è un bèl biojc,  
Farò fiurì al rosi int' e su sojc.

8. A passarebb e fiom, s' foss ènca pin,  
Pr'andèr a lavurè da e mi Pirin;  
A passarèbb e fiom, se travalass,  
Pr'andèr a lavurè da e mi ragazz.

9. Ch'al stèli ch'è int' e zil al foss scrivènti,  
Che l'aqua ch'è int'e mer la foss inciostar,  
E che e mond e dvantas tot quènt un foj,  
Ch'at scrivarebb e ben che me at voj.

10. La vsèna la jè tènza bèla,

La va via ch'l'an tocca la tèra;  
La va par cà ch'la pèr una sènta;  
J'occ i ji rid, e la bocca l'ai chènza;  
La va a parghè che pè un paradis;  
J'occ i ji chènza e la bocca l'ai rid.

11. La bèla balarèna, ch'l'è ins' e bal,  
La bala ben e la porta i curaj.  
La balarèna, ch'la bala rièl,  
La balarìa ins'un fond ad buchèl.  
La balarèna ch'la bala ritond,  
La balarìa ins'una palla ad piomb.

12. Viva la fazza d'una dona bèla!  
L'è numinèda da tutt i pais;  
L'è numinèda da e zil, da la tèra;  
Viva la fazza d'una dona bèla!



4. -- Ġuerda pu là l'amor, ki la va via.  
-- Lasé-la pur andé: la n' é la mia.  
-- Ġuerda pu là l'amor, ki la va là.  
-- Lasé-la pur andé: la turnará.  
= -- Guarda un po' là l'amor, che la va via. -- Lascia-  
tela pur andar: la un è la mia. -- Guarda un po' là l'amor, che la  
va là. -- Lasciatela pur andar: la tornerà.

5. Ma vo, Pirin, tuli-v um bèl kapèl,  
ke la Rusina la i farà l'urèl;  
e la i farà l'urèl kun un fil d'or,  
e par di piò la i mitrà e su cor.  
= Ma voi, Pierino, prendetevi un bel cappello, che la Ro-  
sina la ci farà l'orlo; e la ci farà l'orlo con un filo d'oro; e per  
di più la ci metterà il su' core.

## Buone notizie dal fronte del dialetto

di Sauro Mambelli

Sembra un paradosso, ma è proprio così. Mentre sta languendo nell'uso familiare, soprattutto fra le nuove generazioni, il nostro dialetto vive una prestigiosa stagione artistico-letteraria che vede come protagonisti personaggi che hanno ormai raggiunto una notorietà non soltanto regionale, ma anche nazionale ed oltre. Mi riferisco ai vari Tonino Guerra, Raffaello Baldini, Mino Pedretti, Walter Galli (recentemente scomparso), Tolmino Baldassari, ormai considerati fra i maggiori poeti italiani e, fra i più giovani, a Giuseppe Bellosi, anche saggista e studioso del nostro folklore, Giovanni Nadiani e Nevio Spadoni. Quest'ultimo, da anni residente a Ravenna, dove insegna filosofia nelle scuole superiori, ma nativo di San Pietro in Vincoli, oltre ad alcune pregiate raccolte di versi ha scritto e pubblicato negli ultimi anni alcune *pièces* teatrali, che sono state rappresentate con successo nei teatri di tutto il mondo.

Oltre a quelli citati e che possono essere considerati le vere punte di diamante, c'è poi tutto un proliferare di autori che si cimentano con il dialetto producendo un'enorme quantità di opere in versi e in prosa, che vanno ad arricchire il nostro patrimonio letterario e partecipano ai vari premi che si stanno diffondendo in tutta la Romagna. Concorsi che sono giustificati da una grande partecipazione, come è successo recentemente per **e' Fat** organizzato dalla **Schiurr**, di cui si riferisce in queste stesse pagine.

Ci sono poi diverse altre occasioni riservate agli autori per leggere e declamare in pubblico le proprie composizioni: dalle presentazioni delle loro raccolte ai trebbi che le Associazioni Culturali, le Pro Loco, i Comitati Cittadini organizzano ormai un po' ovunque e che sono particolarmente apprezzati da un uditorio sempre molto attento e numeroso. E poi ci sono le rassegne del teatro dialettale che si svolgono an-

nualmente in tutti i maggiori centri della Romagna ed anche nei paesi di campagna. Nelle Ville Unite, ad esempio, sono ormai famose quella di San Pietro in Vincoli, dedicata a Giocchino Strocchi, e quella di Campiano che ha già superato le trenta edizioni.

Ed ancora occorre ricordare come siano sempre molto frequentati i concerti delle diverse Corali di Canterini Romagnoli che si esibiscono nei teatri e nelle piazze di tutta la Romagna, spesso a beneficio anche dei tanti turisti italiani e stranieri. E così si ha la sensazione generale che un po' tutta l'aria della nostra terra sia impregnata di voci, di cante, di modi di dire, a volte anche d'imprecazioni, che dimostrano l'indisponibilità del nostro dialetto a farsi assorbire nell'area della globalizzazione linguistica, come ho cercato di esprimere in questa mia composizione a mo' di sonetto.

### Spiranza

*J'è in tént ch'i diš ch'u-s môr e' nöst dialèt  
e ch'e' sta ža tirènd l'ùtom rispìr  
nèch se d'ìgna tânt a vilà in žìr  
u-s sent par di 'na parulaza o un vècc dèt;*

*e alóra me a degh ch'j è banadet  
cvi ch'i-l dròva int al cumég o int al fir,  
o sinò int al butègh par l'amstìr  
o adiritura, nèch s-l'è fadiga, par un scrèt,*

*e se 'na cvèlca vòlta u j'è un babin  
che in dialèt e' diš 'na puišì d' Nadèl  
cun i nòn e la màma alè da dri*

*o 'n'alégra zirudèla par carnvèl,  
me a so cuntent e u-m pè d' puté di  
ch' l' è prèst pr' i manifest de' funerèl.*

### Speranza

Sono in tanti che dicono che il nostro dialetto sta morendo \ e che sta già tirando l'ultimo respiro, \ anche se ogni tanto là in giro \ si sente, per dire, una parolaccia o un vecchio motto; \ allora io dico che sono benedetti \ coloro che lo usano nelle commedie e nei mercati \ oppure nelle botteghe dei mestieri \ o persino, anche se è difficile, per scrivere, \ e se qualche volta c'è un bambino \ che in dialetto recita una poesia di Natale \ con i nonni e la mamma lì vicino \ oppure un'allegria filastrocca di carnevale \ sono contento e mi pare di poter dire \ che è presto per stendere i manifesti del [suo] funerale.



## I vincitori del concorso di prosa romagnola «e' Fat»

Alla seconda edizione del concorso hanno aderito ben 47 autori, così la commissione giudicatrice formata da **Gianfranco Zavalloni**, presidente, **Gianfranco Miro Gori**, **Sauro Mattarelli**, **Gabriele Zelli**, **Gilberto Casadio**, ha avuto il suo bel da fare per esaminare i tanti racconti ed esprimere un giudizio di merito. Alla fine ne è uscita una graduatoria che ha proclamato vincitore il giovane ventisettenne **Maurizio Zoffoli** di Cannuzzo, con *La sufeta basa*, premiato con una medaglia d'oro, disegnata da Giuliano Giuliani, recante l'effigie di Friedrich Schürr. Al secondo e al terzo posto, premiati con medaglia

d'argento, si sono classificati **Giuseppe Bartoli** con *Pscador* e **Diella Monti** con *E' sot-schela*. Una menzione speciale è andata ai racconti *Un capèl nôv* di **Augusto Chiarini**, *Giovanni* di **Luciano Fusconi** e *Com un fior* di **Speranza Ghini**; a tutti i partecipanti, infine, è stato consegnato un attestato nominativo ed un omaggio. La cerimonia di premiazione, avvenuta a Santo Stefano nella sede della **Schürr** sabato 29 novembre, è stata una vera festa per il nostro dialetto: un'ottima occasione di ritrovo per tanti amici che amano la nostra lingua e la usano per scrivere le loro cose migliori. I sei racconti premiati saranno pubblicati di volta in volta ne **la Ludla**, illustrati da Giuliano Giuliani.

S. M.

Nella foto sotto: Maurizio Zoffoli riceve le congratulazioni della giuria.



~~~~~

Domenica 14 marzo 2004, ore 12:

Pranzo sociale

Dovadola (FC) Agriturismo «La Locanda dei Fondi» Via Nazionale 20/A tel. 0543.934475

Il pranzo costa Euro 23,50

Per prenotarsi potete telefonare a
Sede «Schürr» (martedì mattina, giovedì pomeriggio, venerdì mattina) **0544-571161**,
oppure

Sauro Mambelli: 3297421205

Giovanni Galli: 3282162252

Paolo Meandri: 3394596212



Dal mondo dei concorsi letterari

di Lino Biscottini

Sono molte le associazioni, le pubbliche amministrazioni, le *pro loco*, o anche semplici gruppi amatoriali che in Romagna ogni anno rinnovano, e spesso promuovono ex novo, concorsi dialettali dedicati alla poesia, alle "zirudelle" ed anche alla prosa.

Sovente, e questo è doppiamente meritevole, la partecipazione è estesa anche a scuole e ragazzi. Col crescere di queste iniziative si nota anche un aumento dei partecipanti, talora abbinato ad un miglioramento qualitativo del prodotto letterario complessivo. Un fenomeno imponente, questo dei concorsi, che **la Ludla** cercherà in futuro di seguire con più attenzione, anche se la tempestività, per varie ragioni, non è il nostro forte.

PREMIO LETTERARIO ANTICA PIEVE, organizzato dal circolo ANSPI di Pieveacquedotto di Forlì. Il concorso, giunto nel 2003 all'8ª edizione, ha visto la partecipazione di ben 543 concorrenti, a cui si aggiungono diversi ragazzi delle scuole elementari e medie.

Le premiazioni si sono svolte il 14 settembre

durante una manifestazione condotta dall'insidabile *Sgabanaza*. Il numeroso pubblico, fra cui abbiamo notato varie autorità cittadine, ha applaudito lungamente il primo classificato **Franco Pongeggi** di Bagnacavallo che ha vinto con la poesia *E' Temp*, mentre si sono classificati al secondo e terzo posto Ferdinando Pelliciardi di Roma e Antonio Gasperini di Monteleone. Inoltre, gli organizzatori, fra i quali premeva il bravo poeta e nostro consocio Marino Monti, hanno assegnato un premio speciale allo scrittore Vittorio Mezzomonaco.

LA PIGNATAZA, premio triennale di poesia dialettale organizzato dalla Pro Loco di Castalbolognese. È uno dei concorsi più noti: sorse nel lontano 1967 ed è giunto nel 2003 alla 13ª edizione. Le prime due edizioni furono vinte nientemeno che da Libero Ercolani, cui seguirono Giovanni Bondi, Leonardo Maltoni, Walter Galli, Dino Pieri, Sergio Chiodini, Gianni Piancastelli, Domenico Tampieri, Antonio Gasperini, Maria Piolanti Baldassarri e Giuseppe Sangiorgi. A questo nutrito florilegio di poeti si è aggiunta quest'anno **Edda Forlivesi** di Alfonsine, che di premi ne ha vinti tantissimi, ha pubblicato libri di successo ed è conosciuta ed apprezzata da un vastissimo pubblico che da anni la segue nei trebbi, nelle trasmissioni televisive ed in incontri culturali. Al secondo e terzo posto si sono classificati Domenico Tampieri (già vincitore nel 1991) e Marino Monti.

E' temp

di Franco Pongeggi

Anden! L'è òra, e' dè l'è ormai fini
i bu j è a lè ch'jariva ins e' cavdèl.
E' temp ch'l'è stè, l'è bël a stè a 'rurdèl,
còme in un sogn ch'l'è sèmpar piò smalvì.

J' oc d'un tabach, chi èl?, i m pèr i mi,
e' sòl ch'u j'era, i zugh, i strid dal zghèl,
tènt quel ch'i sa int la boca d dòlz e d sèl,
tènt quel ch'a n'ò mai det, ch'a vlèva di.

Turnèr indri, cumpàgn a un furastir,
turnèr a ca, tuchè la su muraja,
sinti una vòlta incòra e' su respir.

A sent al vòs, e j' oc i s'abarnaja,
a vègh al faz, al mân, e' mi pinsir
e' trèma come e' vòl d'una parpaja.

Chi silènz

di Edda Forlivesi

Chi silènz, stra d'nun,
ch'is scurèva int' è pèt...!
Lóngh,
còma un viaz
d'pinsir culurè.
J'avèva
L'udór dla ménta
frésca.
Nun e' e' silènz,
c'un èra mai asé
par cuntès ignacvél!
Adés, a s-curèn
e us è ròt e bambòz !

E'
Dj a l èt
E' va
a scôl a

San Bernardino

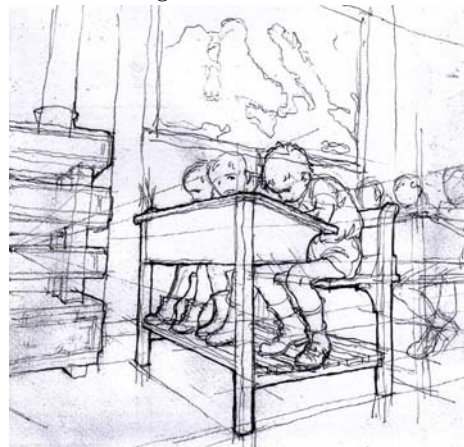
un concorso letterario
per i ragazzi della scuola dell'obbligo

di Sergio Chiodini

Puntualmente, rispettando la ormai canonica cadenza biennale, ritorna il Concorso Letterario «**VALSANTERNO - GIOVANNA RIGHINI RICCI**», giunto quest'anno alla sua decima edizione. Un concorso letterario con una sua impronta caratteristica che l'ha contraddistinto lungo un arco di circa vent'anni e che vede cimentarsi, nel solco delle tradizioni romagnole e delle proprie regioni di provenienza, gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori. Il concorso sanbernardinense si apre così alla composizione in versi o in prosa, alla ricerca e proposta di detti, fatti, filastrocche, etc. in vernacolo o nella lingua madre per gli alunni provenienti da altri Paesi. Nelle varie serate in cui si svolge la manifestazione tutti (ripeto: tutti) gli alunni sono chiamati a leggere e recitare le composizioni inviate all'organizzazione del Concorso e ad ognuno di essi viene consegnato un diploma ed un oggetto a ricordo della partecipazione. Per i lavori ritenuti più meritevoli, da una giuria di esperti, è prevista l'assegnazione del trofeo "Caveja campanena". Un percorso, quello che porta alle serate nel teatrino parrocchiale di San Bernardino, di indubbio spessore didattico, in quanto vede operare assieme insegnanti, alunni, genitori, nonni, esperti di dialetti, etc. E poi

bisogna pensare alla preparazione della lettura del materiale predisposto e, soprattutto, a vincere la naturale ritrosia a salire sul palco, davanti ad una platea brulicante di genitori, emozionati quasi o forse più dei figli, tra il lampeggiare di un flash ed il ronzio di una videocamera. Mediamente, in ognuna delle nove edizioni precedenti, hanno partecipato oltre 120 alunni provenienti da scuole di tutta la provincia di Ravenna. Nell'ultima edizione, nel 2002, erano presenti scuole di Fognano di Brisighella, di Lavezzola, di Lugo, di Voltana, di San Bernardino e di Ravenna. Dalle pagine de **la Ludla** vorrei rivolgere un caldo invito a tutti i lettori, in particolare agli operatori del mondo della scuola, perché facciano conoscere l'iniziativa che a San Bernardino portiamo avanti ormai da un ventennio, in modo da poter garantire un sempre maggior afflusso di partecipanti al Concorso Letterario «Valsanterno - Giovanna Righini Ricci».

All'amico
Sergio Chiodini
che si affaccia per la
prima volta alla
finestra de
la Ludla, il
saluto di tutta la Re-
dazione



Minority

I have to work in English or German
Even in French Spanish or Dutch
If necessary
And
I should learn
Russian Arabic or Chinese
In order to understand
The new world around me
I wish you "Buon Natale"
In Italian
My second Mother Tongue
I never learnt completely
What kind of language is that
I was born into
My bastard language
Which can't say
This time
My time
Anymore
Just
The language of my dreams
Love and hate
The breathing of minority
Which will die with my death
Still saying
"Me a so a cve
Chijcadon
U m'à vlu
On
Ch' l'à pers
Parchè a vinzes nenca me
Ch'a n'cont gnit"

Giovanni Nadiani
Rece, January 03

**Gli auguri di
Giovanni Nadiani**

Minoranza

Sono costretto a lavorare in inglese o tedesco
anche in francese spagnolo o olandese
se necessario
e
dovrei imparare
il russo l'arabo o il cinese
per cercare di capire
il mondo nuovo intorno a me
Vi auguro "Buon Natale"
in Italiano
la mia seconda Madre Lingua
Non ho mai imparato perfettamente
che razza di lingua sia
Sono nato nel
mio linguaggio bastardo
che non sa più esprimere
questo tempo
il mio tempo
solo
il linguaggio dei miei sogni
amore e odio
il respiro della minoranza
che morirà con me
dicendo ancora
"Io sono qui
qualcuno
mi ha voluto
Uno
che ha perso
perché vincessi anch'io
che non conto nulla"

[Tradotto dalla redazione]

~~~~~  
**la Ludla** periodico dell'Associazione **Istituto Friedrich Schürr**

stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: Pietro Barberini - Direttore editoriale: Gianfranco Camerani

Redazione: Paolo Borghi, Antonella Casadei, Gilberto Casadio, Danilo Casali, Franco Fabris,  
Giuliano Giuliani. Segretaria di redazione: Carla Fabbri.

**La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati  
va ascritta ai singoli collaboratori**

**Indirizzi:** Associazione **Istituto Friedrich Schürr** o redazione de **la Ludla**

via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA) - Telefono e fax: 0544. 571161

E-mail: [schurr.ludla@inwind.it](mailto:schurr.ludla@inwind.it) - Sito internet: [www.racine.ra.it/argaza](http://www.racine.ra.it/argaza)

Conto corrente postale: 11895299 intestato a Associazione "Istituto Friedrich Schürr",  
via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA)